

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1711

MILANO

BRAIDENSE

LO
SPECCHIO

DE
GENITORI.

O V E R O
IL TOBIA.

O P E R A

Scenica Spirituale ricauata
dalla Sacra Scrittura .

D A D. G. S.

*Rappresentata dalli suoi Nobilissimi
Scolari.*

D E D I C A T A

*All' Illustrissima, e Reverendissima
Madre Abbadessa*

GIVLIANA TERESA

CONTESSA DI COLLALTO,
Nel Monastero del Giesù in
Ceneda .



In Venetia , Per Domenico Lovisa :
Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMA
Signora.



*A' in cerca di bel nuouo il
vecchio Tobia d'vn An-
gelo Tutelare, che assista, e diffenda
non già più il pargoletto suo Figlio, ma
bensì se medesimo. Siamo in vn tem-
po, in cui non si chiama sicura à cami-*

A 2 nare

nare senza l'assistenza di qualche autoreuole padrino ne pur la canizie più veneranda. Eccomi perciò à raccomandare all'alto Patrocinio di V. S. Illustrissima questo mio pouero Tobia; lo dico mio, perche parto delle mie stampe, lo chiamo pouero, poiche descritto con vno stile piano, e familiare, come porta l'uso della scena, non può comparire con quella ricchezza e di figure; e di concetti, che per altro ad vn soggetto tale si conuerrebbe. Accolga V. S. Illustrissima con la solita sua amorosa pietà, e siale quell' Angelo protettore, che lo diffenda da i Critici nasuti. Nel metterlo sotto la poderosissima sua protezione pretendo con tutta ragione di consignarlo ad vn Angelo, poiche e tale veramente si è dimostrata V. S. Illustrissima con il generoso dispreggio di quelle grandezze, che qui nel mondo le poteua dispensare la Nobiltà della sua Prosapia, abbracciando la pouertà della Religione, e tale più che mai si fa adesso conoscere

scere con l'illibatezza de' suoi costumi, e con l'esata imitazione di quella Beata Giuliana Collalto, che con l'Eroicità delle sue Virtù hà saputo trapiantare vn Albero così illustre colà sù in Cielo. Son sicuro, ch' esercitarà V. S. Illustrissima le parti d' Angelo con il Tobia nel proteggerlo, mà non isdegni nel tempo medesimo d'aggradire anco la diuozione di chi fatto ammiratore delle singularissime sue prerogative ambisce di comparire

Di V. S. Illustriss. e Reuerend.

Deuot. Obligatiss. Seru.
Iseppo Lovisa.

INTERLOCVTORI.

Salmanasar Rè degli Assiri.
Belisario Capitano del Rè.
Mario Ambasciatore del Cap.
Euandro Cavalier di Corte.
Tobia.
Tobi suo figlio.
Azaria, Angelo sotto questo nome.
Raguele.
Sara sua figlia.
Gabelo.
Parente di Tobia.
Paggio del Rè.
Dolindo paggio di Raguele
Medico.
Due Cacciatori.
Demonio.
Per diminuire il numero de Personaggi, si auuerta che il Rè può anco rappresentare la persona di Rag., il Cap. di Med. e d'Azar. Li Paggi dei Cacciatori, mutati li habitì.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Mario solo.

Mar. **V**engo frettoloso araldo dal Campo vittorioso del Sanguinoso Marte, oue di sangue hostil inonda il suol, e trà que' rossigianti stagni miransi destrieri na, tanti, teschi recisi, armi spezzate, membra palpitanti, tronchi busti, feriti, e schiaui nemici, che formano all'inuitto Capitano vn carro trionfale à sue gloriose Vittorie.

A 4

SCE.

A T T O

S C E N A II.

Re, e Sudetto.

Re. **C**He nuoue dal Campo recate?
Mar. Felicissime, ò Sire. Belisario generoso Capitano co' suoi forti guerrieri hà vinto, e rotto l'Esercito Israelitico, di cui molti ne restorono estinti, alcuni fuggiti, ed altri schiaui.

Re. Gratissima nuoua. Sarete riconosciuto nella mia Corte per sì fausti da voi riferiti trionfi. Ritornate al nostro General Belisario, e ditegli, che pari alle sue vittorie gli faran preparate le palme; poiche con sì saggia condotta, con sì ordinata battaglia, con sì honoreuoli spoglie de gl'abbattuti nemici hà ingrandito la nostra gloria, hà sublimato il nostro honore. Laschi al nostro Regno guardie fedeli, e poi ritorni alla Reggia onusto di spoglie hostili, e di schiaui nemici a trionfar glorioso.

Mar. Suoi regi cenni, e magnanime promesse al Capitano portare men volo.

SCE.

P R I M O.

S C E N A III.

Gabello solo.

Gab. **N**Asce l'huomo infelice al Mondo uscendo dalle tenebre alla luce, da prigionia a libertà, e lasciando la culla, onde hebbe la vita, viene ad un'altra, doue ha uerà la morte. Forastiero, e sconosciuto se ne viene in questa vita ripieno di miserie, e trauagli. Le lagrime, che principia spargere nel suo ingresso le continua tutto il corso della sua vita. Il suo cibo è pane impastato con lagrime; e qual terra incolta, ed arida vuol esser inafiata dalle acque de sudori: In sudore vultus tui vesceris pane tuo. Ben lo prouo io, che ridotto in estrema angustia mi conuien con graui fatiche prouedere alle mie indigenze. e necessità domestiche così angustiose, che opprimono la mia debolezza. Chi mi soccorrerà ò Cieli!

A 5

SCE.

IO A T T O

S C E N A IV.

Paggio solo,

CHi la dura la vince. Bella fortuna
è la mia. L'hò presa questa volta
per i capelli. Il Rè m'ha gratifica-
to, ed insieme honorato col titolo
di suo Paggio. Hor sì, che mi chia-
mo felice, e contento.

S C E N A V.

Euandro solo.

O' che festosi accenti risuonano in
questa Corte! Viva, viva pure
il generoso Duce, la di cui prode
destra seppemietere à se le palme,
ed inalzare à gl'inimici i cipressi. O'
generoso Campione! quanto rendi
felice il Regno; quanto sublimi te
stesso. S'ergino alabastri di perpetue
memorie a tue glorie; verdeggino
i trionfali lauri alla generosa tua
fronte; e risuoni al tuo gran nome:
Viua, viua.

SCE.

P R I M O. II

S C E N A VI.

Belisario, e Mario.

Vittoria, vittoria. Suonino le
trombe; rimbombino gl'ori-
calchi; eccheggino le viua; festeg-
gino i popoli; trionfino i soldati.
Vittoria, vittoria. Già con la de-
stra armata habbiamo gettati i scudi,
spezzate l'hafte, rintuzzate le spade,
frante l'armi, rotti gl'vsberghi, uc-
cisi, & abbattuti i nemici. Vittoria
vittoria. Sù dunque armoniosi con-
centi, popolari applausi, gioliue
allegrezze, voti solenni, festiui peani.
Vittoria, vittoria.

S C E N A VII.

Rè, e detti.

Bel. **E**Ccello Rè de Medi, e Assiri,
la conferui il grande Giove
sommo Iddio. Humilio a suoi piedi
i miei trionfi, e tutto me stesso. Gie-
rusalem, Samaria, e Galilea hò già
somesse al suo Real Impero. Li
prigioni, e le spoglie faranno hor-

A 6

mai

mai giunti alla sua Regia Corte. Auspicij felici, che predicon a lei maggiori vittorie, e il Dominio souerano del mondo tutto.

Re. Noi conosciamo ò inuito Belisario la virtù, il valor, l'affetto, e fedeltade vostra, e qual premio si debba al vostro merito. Voglio rimunerar con pari mercede le conquiste accresciute. Di regnar sete degno, se mi acquistate i Regni. Venite meco a riposarui, e poi con l'effetto effettuarò le mie giuste espressioni.

S C E N A V I I I.

Tobia in prigione, & Euandro in Scena.

Eu. **O** Poveri, infelici prigioni compatisco le vostre miserie compiangole le vostre disgratie.

Tob. Questo Signore è giusta ira del Cielo, che prouocato dalle nostre colpe ci hà meritamēte puniti, e dati in mano de nostri nemici, e se non ci vuole estinti, dunque ci vuole più a lungo punire per poi rendersi la primiera sua gratia. Costanti ò fratelli fedeli al grande Iddio, che ci soccorrerà. M'interponga ò Signore la sua
pic.

pietosa, e valida intercessione a presso il Rè, acciò possiam godere la sospirata nostra liberta.

Eu. Humiliarò le mie suppliche alla Real Maestà a vostro fauore. Sperate la gratia, sperate pietà.

Eu. Tobia prigione! Tobia schiauo! vn'huomo sì giusto, sì pietoso, e pio! Come il Ciel lo permette! Io già lo conosco, essendo io pure della stessa natione. Hor già che il Rè se'n viene vò supplicarlo della gratia ad esso promessa.

S C E N A I X.

Rè, e detto.

Eu. **S**erenissimo Rè gratie imploro dalla sua alta clemenza.

Rè. Esponetemi le vostre vrgenze, che resteran no consolate le vostre richieste.

Eu. Giace, ò Sire trà quel prigioni vn huomo di tanta integrità, giustitia, e costanza con la sua famiglia, che in vero egli merita esser ricauato da quelle carceri, e goder la cara liberta, di cui instantemente la supplico.

Re.

14 A T T O

Rè. Vi sia concessa la gratia. Già ci è nota la degna vita di questo huomo. Andate, e conducetelo alla mia presenza.

Eu. Pronto eseguisco suoi cenni.

Rè. Il Rè qui in terra è simile al Regio Pianeta nel Cielo. Se dunque egli è il Sole del suo Impero deue come lui sempre comunicare il beneficio de suoi raggi, senza lasciar scorrer giorno, che non benefichi, e stimar di hauer perso quel giorno, nel quale non habbia comunicata qualche gratia a suoi sudditi.

S C E N A X.

Rè, Tobia, Tobi, Euandro.

Tob. **E**cco auuerata la Divina promessa. Pur troppo è vero, che voi ò mio Iddio mai abbandonate, chi vi prega, ama, e teme di vero cuore. Benedetta, e ringratiata la Diuina Bontà.

Eu. Ecco viene a suoi Reali piedi il liberato prigionero.

Rè. Tobia; Perche habbiamo inteso la bontà, e virtù vostra da priuata, e publica fama, come d'huomo giusto,

P R I M O. 15

sto, e fedele, de quali il Principe deue esser amante, come si dichiara delli iniqui seuero punitore; Perciò doniamo a voi, & a tutta la vostra famiglia la libertà, alla quale anco vniamo vn dono di questi Ori per sostentamento della medesima.

Tobia. Mi prostro à piedi suoi ò gran Monarca, e più con l'ossequio del cuore, che con la lingua inchino ruerente gli atti egregi della sua liberalità, pregando il sommo Iddio remunerarglieli con vna lunga conseruatione di vita felice, ed aumento del Regno.

Eu. Io pure alla Maestà Vostra eterne protesto le obligationi.

S C E N A XI.

Tobia, e Tobi.

Tob. **O**'somma prouidenza del mio Creatore! Che più io poteuo desiderare. Quanto siamo obligati, ò Figlio a questo nostro amoroso Iddio.

Tobi. Al certo Padre, che sono sì grandi i benefici, che ne resto sopraffatto di

di marauiglia d'vna tanta bontà, e
beneficenza Celeste verso di noi.

S C E N A XII.

Gabelo, e detti.

Tob. **F**elice incontro del mio ama-
to congiunto mi consolo di
vederui con ottima salute, e così mi
dò a credere, che sia di tutta la vo-
stra famiglia.

Gab. Tutti lodato Dio, godiamo buona
salute; mà spogliati delle nostre fo-
stanze ne potiamo più sostentarci, ne
pagare i graui tributi, che da queste
genti crudeli ci vengono imposti con
mille altri insulti, e graui persecu-
tioni.

Tob. Gabello mio caro, stiamo pur
contenti di ciò, che è permesso da chi
regge quest' Vniuerso. Egli vuole
punire la nostra superbia, la nostra
ingratitude tante volte ribelle à
lui, che ci gratiò di sua legge, che
ci trasse pietoso dal barbaro giogo
della seruitù Egitiaca, che quaran-
ta anni ci alimentò nel deserto,
che ci additò la terra di promessa,
che ci chiamò sua gente, suo popo-
lo.

lo. E che più Dio poteua fare per
noi! Certo non v'è nazione, che sia
tanto tenuto à Dio quanto la no-
stra.

Tobi. Il cuore mi si accende d'amore v-
dendo ramemorare tali; e tante di-
uine beneficenze.

Gab. Voi dite il vero. Queste, e mag-
giori pene noi meritiamo. Mi duo-
le non hauer petto in tolerare la ri-
membranza del stato felice passato,
e del misero presente con la impossi-
bilità di pagare gli impostici aggra-
ui.

Tob. Hora mirate, & ammirate, quan-
to sia pietoso Iddio. Non è auuen-
to a caso, ma è sua prouida ordina-
tione, che voi mi incontraste. Pren-
dete questi danari, che vi dò a puro
imprestido, ne altro ricerco se non,
che mi cautellate con vna riceputa di
vostro pugno per poi restituirli ò à
me, ò à miei heredi.

Gab. Molto mi confesso obligato al
vostro amore, che mi hà liberato da
si angustioso trauaglio. Andiamo,
che faroui ogni desiderata cautione.

Tob. Andate, che lo vi seguo.

Tobi. O bel esempio di carità! che
hoggi dal mio Genitore apprendo.

SCE.

Marie.

Mar. **S**E vegliai lunghe notti, affaticai ne disastrosi viaggi, sosteni fossi dei rigidi Aquiloni, m'esposi all'inclemenze del Cielo, mi serui-ron l'herbe di piume, la terra di letto, le fui qual quercia immobile a gli empli hostili, scoglio sentato agli assalti inimici, glorioso nelle vesti tinte di porpora col sangue, tempestate con gemme di ferite, ricamate con punte di spade taglienti. Se tutto questo sostenni contento mi confesso; polche perueni al sospirato fine della vittoria, delle palme, del premio. E ben di ragione, che hora io goda la tranquillità della pace dopo li torbidi incomodi della guerra.

SCE.

Paggio, e detto.

Pag. **S**ignor Ambasciatore si contenti venire subito da S. M. che nel suo gabinetto l'attende.

Mar. Sapete forse voi la causa di questi comandi?

Pag. Nò mio Signore, perche non sono à secretis.

Mar. Eui il Sig. Capitano con S. M.?

Pag. A punto stanno discorrendo trà loro in secreto.

Mar. Andiamo, che temo di qualche mottiuo di guerra.

Pag. Vengo mal volentieri a cotesti sospetti.

Mar. Seruate il filentio di questi discorsi.

Pag. Non ne parlerò con alcuno.

Mar. Dite a S. M. che lo seruo.

Pag. Porto al Rè gli attestati della sua celere obbedienza.

SCE.

S C E N A X V.

Re, e Capitano.

Re. **L**I Regni tanto più si conserua-
no quanto più hanno de gli
emoli, che tentano disturbarli. Da
questi apprendono vigilanza, e for-
tezza, e imparano ancora fug-
gire la cagione d'ogni male l'o-
tio. Vn Regno senza emoli se non
prouasse in vn medesimo tempo, e
natale, e funerale renderebbersi alme-
no sepolto trà l'otio, delitie, corru-
telle, e piaceri, ne quali non vn re-
gno, mà vn ricettacolo dell'iniquità
si direbbe. Temo vna simile disgria-
ria al mio Regno, e che dalle scon-
fite vittoriose dell'inimico ne ri-
sorga vn pregiudizioso trionfo a miei
Stati; perciò ò mio fedel Capitano
hò determinato che voi in persona
ritorniate a vedere le nostre piazze,
e soldati praticando con questi imi-
litari esercitij, da quali scacciata o-
gni otiosa tepidezza, si mantenga il
loro valore, ed in conseguenza si con-
serui, ed augmenti il mio Regno.

Cap. Saggiamente V. M. suggerisce, e

co;

comanda. Veramente il Regno si
riposa nel valore nerbutato de soldati,
& il loro coraggioso spirito è l'anima
dell'impero. La doue se questo trà
l'otiosa quiete s'addormenta, e lan-
guisce col loro franto animo cade
anco tutto il corpo imperiale.

Re. Venite dunque a riceuere le mie
più distinte deliberationi, per dis-
porre la vostra partenza.

Cap. Obbedisco ai riueriti comandi
della M. V.

S C E N A X V.

Tobia, e Tobì.

Tob. **E**' sì grande la forza, ed effica-
cia della buona, ò mala edu-
catione de figli ne primi anni, che
con ogni verità dir si può, che da
questa dipenda non solo il bene loro
eterno, e temporale, e de loro Ge-
nitori, ma il bene anco commune
delle famiglie, Città, e Republiche.
Il Giouane secondo la buona, e mala
strada, nella quale egli s'incamina
ne gl'anni della sua gioventù, in quel-
la anco persevera nella sua vecchiez-
za. Così delle famiglie, e Città, poi-
che

che se queste son governate da Ret-
tori, e Cittadini giusti, e virtuosi
queste son conseruate, e prottete
dal Cielo; all'incontro se regnano
huomini empj, e vitiosi, questi con
le Città vengono esterminati da
Dio. Siche quanto a me corre l'obli-
go d'istruirui, tanto a voi di riceuere
gl'ammaestramenti, e porli in effec-
to. Già v'imposi cercare nella Cit-
tà, se ritrouaste alcuno di nostra
gente, ch'hauesse bisogno del nostro
soccorso, e che lo conduceste in ca-
sa per ristorarlo col resto di quei beni
che a tal fine si sono stati mandati da
Dio.

Tobi. Padre mio amatissimo. Io an-
dai pronto, e viddi nella piazza vn
miserello con mio gran dolore nel
suolo abbandonato morir senza con-
forto per le persecutioni, che vsano
contro di noi questi crudi pagani.

Tob. O' crudeltà inhumana! non può
soffrirla il mio cuore. Pospongo il
pranzo, perche voglio prima trasfe-
rire quel estinto cadauere in casa per
poi sepelirlo occultamente in tempo
di notte. Venite meco.

Tobi. Vengo obbedendola.

SCE:

Parente, e Tobia.

Par. **D**Oue v'inuiate ò caro mio
congiunto con tanta solle-
citudine?

Tob. Vò a fare vn'officio pietoso, vò à
sepelir vn defonto.

Par. O' quanto temo, che questa vostra
pietà non sia l'ultima vostra rouina.
Se questo vien riferito al Rè incor-
riamo nel cato. Non conuiene esser
tanto semplice con esporri a tanto
pericolo. Di queste vostre opere
non scorgo alcuna rimuneratione
anzi infortunij maggiori.

Tob. Chi vuol l'amicitia, e gratia di
Dio conuien affaticarsi per amor
suo. Chi di quà cerca gaudij, e con-
tenti, di là solo prouerà tormento, e
pena. Beato chi per la giustitia è
perseguitato, a questo nel Cielo son
preparati i premi eterni, imarcessi-
bili corone. Venite ancor voi, che
sarete a parte di queste celesti rimu-
nerationi. Andiamo.

Par. Vada pure, che io non voglio pe-
rire con lui. Troppo siamo offerua-

ti ;

ti da questa gente rìa, a cui viuiamo
sogetti. Vna di queste opre pietose
verso li morti intesa ci farebbe to-
glier la vita. Vada pure, voglia il
Ciel, che bene ne segua.

S C E N A XVIII.

Euandro.

Tengo espresso da S. M. di far vsare
tutte le diligenze contro l'estera
natione, che in questa Città soggetta
dimora, perche si sospetta di qualche
loro attione contraria alla vera Re-
ligione de nostri Dei, da noi tanto
riueriti, & adorati, come auttori
d'ogni nostro bene, d'ogni nostra fe-
licità. Guai a chi contrauenirà a
Regij decreti in simili materie, doue
si tratta di Religione, proueran
questi più esquisite tormenti, che
si fanno praticare dalla stessa cru-
deltà.

SCE:

S C E N A XIX.

Mario solo.

O' vicenda volubile dell'humana
conditione, quanto sei variabile
quanto incostante! Appena siamo
gionti al sospirato porto d'un tran-
quillo riposo, che tosto siamo obli-
gati rientrare nel procelloso mare
di nuoue battaglie; appena habbia-
mo appesi i voti al Pacifico Tempio,
che tosto dobbiam sacrificare a Bel-
lona. Appena son vestite le toghe,
che dobbiam riuestire li sagli. Così
và, segue ad vn'oscura notte vn lumi-
noso giorno, e ad'vn luminoso gior-
no vna oscura notte; segue alla guer-
ra la pace, ed alla pace la guerra.
Costanza vi vuole; il vero, e gene-
roso soldato deue esser d'vn'animo
inflessibile, che ne lo contristino le
deliberationi di guerra, ne l'alletti-
no li trattati di pace. Tale voglio,
e deuo essere, altrimenti sarei vn vi-
gliacco, non vn guerriero.

Il Tobia.

B

SCE:

S C E N A X X.

Tobi solo.

INdefesso è il mio Padre nell'opre di pietà. Non teme minaccie, non pauenta castighi, non ode consigli, non preggia fatica, non risparmiastipendij, non cura riposo, non gli calle stanchezza. Tanto gli arde il core d'amore Diuino, e fraterno, che tal esercizio di carità è come cibo delicatissimo al suo spirito, e pospone a questi ogn'altro affare, & il corporal alimento. O fedeltà costante! O costanza fedele!

S C E N A X X I.

Tobia, e Parente.

Tob. O Dio! che mai cademmi dal Ciel sù gl'occhi, e sul volto, da cui essi restano priui d'ogni suo lume?

Par. Voi sete cicco, voi sete infelice. Il vostro Dio molto male vi rimunerà la seruitù, che gli prestate. Quanto più lo seruite, tanto peggio sete trattato.

Tob.

Tob. O Cielo che dite! contro chi regge il tutto con somma equità, peso, e misura! Egli ci diè la luce, egli hà facoltà di leuarcela, Il bene, ed il male dalla stessa paterna mano ci viene. Il lagnarsi è tassare la Diuina Giustitia, e prouidenza, ed accrescere a noi stessi la pena; l'acquietarsi è vna lode della diuina prouidenza, e diminutione a noi del dolore. Tacete, e dite, che questo male che io sèto tutto sia di mia colpa douuta pena. Sia pur ringratiato la sua Clemenza, che di quà mi punisce, prego la stessa d'vna fortezza paziente.

Par. Come? ancora non vi basta a farui mutar la vostra mal fondata speranza? Volete voi in questa ostinata, e vana fidanza perire con tutta la vostra famiglia? Dou'è il frutto delle vostre opere? dou'è la ricòpenza delle vostre elemosine? Io non scorgo altro che disgratie, pouertà, e cecità. Niuno vi soccorre di tanti ch'hauete beneficiati, niuno vi conforta di tanti ch'hauete consolati, niuno v'assiste di tanti ch'hauete aiutati.

Tob. Questi vostri sentimenti sono di poco seno, e contrarj al tutto alle

regole della veneratione al grand'Id-
dio douuta . La terra , il Ciel , il
Mondo tutto ponno mancare, ma la
parola dell'eterna verità è immuta-
bile: Questa ci hà promesso centu-
plicato quello , che daremo in no-
me suo a poueri . Sicche me ne ralle-
gro delle mie elemosine , e vorrei,
che fossero state maggiori . Pianga
pure l'auaro , che hà occasione di
piangere a lagrime da non rasciugar-
si in eterno . La vita humana è vn'
ombra , è vn lampo in paragone all'
eterna , doue speriamo d'andare per
la sourana Bontà , essendo noi figli
de Santi à quali conuien s'affomiglia-
mo nelle virtù col tollerar con essi
le pene di questa vita infelice , che
tutta dobbiamo drizzare all'honore
Diuino, & al bene de prossimi . Ra-
uedeteui de vostre pertuasioni be-
stemmiatrici , chiedetene humile il
perdono ; altrimenti soggiacerete a
giuste vendette d'una vilipesa Giu-
stitia.

SCE:

S C E N A XXII.

Medico, che soprauiene, e detti.

Med. **C**He discorsi son cotesti? che
accidenti sono accaduti?

Par. Eccellentissimo Signor Medico,
poiche opportunamente qui è venu-
ta , offerui in gratia quanto è acca-
duto al Sig. Tobia negl'occhi .

Med. Mi lasci vedere : questo è sterco
di rondinella , ò caso strano ! Le
tuniche faranno offese , l'albugino-
so humore offuscato , gl'ottici nerui
indeboliti , i vitali spiriti oppressi ,
le membrane appanate, i muscoli
attratti, e la pupilla sarà acciecata .

Par. Ci fauorisca suggerirci , ed appli-
care qualche rimedio .

Med. Entrino in casa , che vengo a ser-
uirle . A quanti infortunij , a quan-
te infermitadi soggiace la misera hu-
manità . Queste sono così numero-
te , che corrispondono al numero
quasi innumerabile di tutte quelle
parti , che costituiscono l'humano
composto . Elle son tante porte, per
le quali le furatrici inimiche infer-
mità entrano nella picciola casa
dell'

B 3

dell'huomo a furar la salute . Viue di continuo nel grembo de mortali perigli , e sembra a chi lo riflette miracolo della natura, che nelle mani della morte l'umana vita sen viua. Apra gl'occhi chi si lusinga di sempre ò molto viuere , ne appoggi il sodo della sua speme alla fragil canna di vita caduca . Apra gl'occhi a rimirare la distanza tra la vita , e la morte , e vedrà , che trà loro non sono , che vn momento distanti . mà non passiamo à gl'occhi della mente da quelli del corpo . Chi mai vi si è posto a confiderare la manifattura sovrana dell'occhio . Egli è di multiple cortecce circondato . Trascorrono in lui gl'acquei , altresì cristallini humori . Risiede nel centro delli occhi la pupilla , nella quale quasi in regio Trono la potenza visua assiede , e vede il neruo Ottico porgerli mai sempre incessanti omaggi , de spiriti deriuanti dal cerebro trasmessi dal cuore . Pupilla vien nomata per mirarsi in quella certe immagini de pupilli , quasi piccioli fanciulli . Questa Potenza visua è ammantata di sette nobilissime spoglie dette membrane , quattro di que-

queste tengono il primo luogo , e tre lucidissimi humori , come terso specchio tiene per sua delicia . Tale è l'ammirabile opera dell'occhio tanto più pregiabile , quanto più cara . Da ciò ponno congetturare quanto sarà il dolore del buon Vecchio , che accecato attende qualche gioueuole farmaco , e voglio sia questo .

Recipe. Fel Marini Scorpionis inditum.
Testudinis Marini.

Perdicis .

Aquilæ .

Gallinæ albæ .

Capræ siluestris .

Florem salis inditum .

Fabarum farinam vino maceratam , & illitam .

Caprarum succum instillatum .

Brassicam in cibo sumptam .

Sed optimum oculorum remedium .

Si nullum adhibeatur remedium .

Il Fine dell'Atto Primo .



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sara, e Dolindo.

Sar. **L**A diligenza nel seruo è lodata, ma la neghittosa dimora, come la vostra, non si può se non bialmare. Tanto tempo vi vuole ad essequir vna picciola commissi-
one?

Dol. Caro quel seruitio di cui ella se ne contenta. V.S. ha troppa fretta. Presto, e bene non si conuiene.

Sar. Con tanta libertà si risponde alla Padrona? Voglio riferir la vostra arrogante risposta al Signor Padre.

Dol.

Dol. Questo appunto vi mancava. Date al cane, che è rabbioso. Ella non dourebbe hauer animo di parlare essendo sterile, & inteconda senza speranza de figli, doppo hauer hauuto sette Mariti, ed hauerli tutti ter-
te miseramente vccisi. Vuol far lo stesso di me ancora?

Sar. Non più parole. Andate in casa, e tanto basti.

Dol. Questa volta correrò per esser presto.

S C E N A I I .

Sara sola.

Benedico ò Supremo Signore il vostro gran nome, benedico la vostra somma potenza. Benedico la vostra profonda sapienza. Voi ò mio Dio, che scrutator de cuori, l'opere, e pensieri nostri intendete. Sapete quanto col vostro aiuto i miei pensieri siano stati lontani dalle impure affettioni per non macchiare il candore della mia purità, e quanto habbia sfuggito qual passera solitaria li congressi, giochi, e balli, reti insidiose del Cacciator

B 5

in-

infernale, e solo per vbbidienza vostra, e de miei genitori accettai il stato matrimoniale, che non hauendo sortito il suo effetto mi fa temere, ò che lo sia stata indegna di essi, ò essi di me, ò forse, che m'habbate riserbata ad vn'altro, essendo occulti a noi i vostri profondi giudicii. Tiene però per indubitato chi veramente vi adora, che essendo giusto sarà coronato, & essendo tribulato, ò coretto potrà ricorrere alla vostra misericordia. Perche voi non vi dilettrate della nostra perdizione ma volete la nostra salute, donando all'anima doppo la tempesta dell'auerfità una calma tranquilla de' contenti, e doppo le lacrime funeste il lieto riso della dolce consolatione. Sia benedetto dunque il vostro grande nome ò Dio clemente d'Israele. Voi mi difendete, voi mi soccorete. Liberare l'innocenza caluniata, la mia biasmata, & ingiuriata sterilità. Sì sì ò mio Signore soccorete quest'anima afflitta, voi che sete il vero conforto, esaudite le mie preghiere voi che siete l'istessa pietà sottoscriuete le mie suppliche, voi che sete il Dio de Padri nostri, e ricompensate le

ma-

maledittioni con vostre copiose benedittioni.

S C E N A III.

Re solo.

NOn è lo stato de Principi, qual forse se lo figurano i maligni secondato dall'Otio, e dalle delitie. Benche ci risplenda in capo il Diadema reale, non habbiam sempre sereno il cuore, e se c'inalza il Trono sopra la conditione ordinaria de gl'huomini, non siam però lontani dalle cure: anzi chi pensa, che nella copia de serui, ne l'abbondanza delle ricchezze, ne la maestà della porpora meniamo vita delicata, e libera da gl'affari molesti, lungamente s'inganna. Di questa verità io ne sono il testimonio, e l'esempio; atteso che continuamente agitato dalli graui maneggi del Regno, impiego tutti li miei pensieri indefesso senza quasi alcun interuallo di riposo. Appenna hebbi soggiogata l'inimica potenza, che la medesima sforzandosi riforgere dalle cadute con nuoui apparati di guerra tenta disturbare le

B 6

no-

A T T O
nostre riportate vittorie. Conuo-
carò nel mio gabinetto à consulta i
miei più prudenti consiglieri, per
disponer le esecutioni espedienti al
mio Regno.

S C E N A I V.

Tobia solo.

O' mio Signore che fiete giusto, e
giusti sono tutti li vostri giudicij
e tutte le vostre strade sono la mise-
ricordia, la pietà, & il giudicio.
Habbiate misericordia di me, ne
vogliate prender vendetta delli miei
peccati. Noi siamo rei dispersi giu-
stamente per il Mondo morti schia-
ui, ed oppressi, perche non habbia-
mo operato secondo li vostri precet-
ti, & non habbiamo caminato sin-
ceramente alla vostra presenza.
Nientedimeno confidato nella vo-
stra immensa misericordia supplico-
ui ò lume indeficiente di vna scintilla
di còforto trà le caligini di queste tri-
bulationi, e cecità, per caminare
con fortezza rassegnata nella via de
vostri voleri viuendo, ò morendo,
quando sia in vostro piacere venga

a ve.

a vedere voi luce inaccessibile, ed eter-
na. E là doue sete figlio?

S C E N A V.

Tobia, e Tobi.

Tobi **E** Ccomi pronto à suoi com-
mandi.

Tob. Vdite gl'ultimi ricordi paterni
amorosi da riporsi quasi fondamen-
to vitale nel vostro cuore. Già s'auui-
cina il termine della mia vita, riposta
nell'arbitrio, e mani del mio Crea-
tore, quando questa seguirà farete da-
re al corpo mio li debiti, & vltimi
officij, così alla vostra Genitrice, a
cui viuendo portarete grande rispet-
to, & obbedienza, che con tanti in-
comodi, e fatiche v'hà alleuato.
La prima pietra fondamentale sia il
Santo timore, & amore di Dio, &
vna continua memoria di lui nella
vostre mente. Elegeteui più tosto
di perdere la vita, ed infinite, se tan-
te n'haueste, che commettere vn
solo peccato. Non mai rivolgete
vostri sguardi dal pouero, se volete,
che Dio vi miri con occhio benigno;
mà anzi a misura delle vostre facultà
por.

porgete pietosa mano alla loro cadente miseria. Sbandite da voi l'ingorda auaritia, e tutti gl'altri vitii peccaminosi, ne differite a mercenarij la loro mercede, e diportandoui con gl'altri come volete, che si diportino con voi. Staccate il vostro affetto da ogni agio terreno, che stà per mancare à momenti. Date incessanti benedittioni à Dio, chiedendoli v'indirizzi à lui, & a beni sempiterni, che con la Diuina gratia e con le virtù raccomandateui acquistareete. Questa è la vera vita ò figlio. Poiche cosa giouarebbe a voi l'acquistare honori, e ricchezze, e il mondo tutto, se poi haueste a perdere Idio, e l'anima per tutta vn'eternità? Resta solo prouedere all'angustie della nostra casa con la vostra subita partenza verso Rages Città de Medi, e ricercato Gabello nostro parente, e ritrouato gli chiederete da mia parte quei denari, che come sapete, io gl'imprestai.

Tobi. Esequirò quanto m'hà imposto. Mà se egli a me non prestasse fede? e poi nel ignoto viaggio chi mi farà la guida? Certo, che l'obbedienza non conosce difficoltà.

Tob.

Tob. Prendete figlio la carta di sua mano, alla vista di questa egli pronto renderà quanto mi deue. Ricercate in tanto se vi fosse alcuno nella Città che andasse in quelle parti, e conducetelo da me, che gli darò le commissioni necessarie.

Tobi. Prontamente l'obbedisco.

S C E N A V I.

Parente solo.

Par. **B**Enche sia cieco vede però, e vuol prouedere all'indigenze di casa il nostro buon vecchio. Mà temo, che essendo egli solito ad incontrare disgratie, anco questa volta non ne incontri alcuna nel figlio. E' vn gran cimento mandare vn Giouine in sì lontani paesi solo, ò accompagnato da incognita persona; ed accresce il dolore del periglio la riflessione, che egli vā a riscuoter danari. Voglio con maggior attentione assistere alla sua partenza, e dare gl'arricordi, che mi pareranno più proprij, trattandosi d'un mio così stretto, ed amato congiunto.

SCE-

Tobi, & Azaria.

Tobi. **G**là che hebbi l'incontro di lei mio Signore, e mi disse che deue inuiarsi verso la Media, m'accompagnerò seco, se si contenta, douendo io pure fare lo stesso viaggio fino a Rages dell'istessa regione, come ella saprà.

Azar. Lo sò benissimo, e la seruirò, non essendo Città in Media, Arabia, Persia, ò Soria nel Regno degl'Egitij, Asia, Africa, ed Europa, che io non l'habbia veduta. La condurrò in Rages doue stà il Signor Gabello, che mi hà di sopra mentouato.

Tobi. Se si contenta bramerei, che col Padre mio ella s'abboccasse, e poi partiremo con sua permissione.

SCE-

Tobia, e detti.

Tobi. **P**adre mio riuerito non così tosto da lei m'allontanai, che fauoreuole la forte m'offerse, il giouine, che è quiui presente, saggio, gentile, e cortese, che pare venuto dal Cielo pratico d'ogni sorte de viaggi.

Tob. Riconoscete in ciò ò Tobi la Diuina Prouidenza, e rendiamogli grazie diuote.

Tobi. S'accosti.

Azar. Riuerisco mio Signore e gli prego dal Cielo ogni desiderata contentezza.

Tobia. Tanto sia a lei concesso, quanto a me brama; ma qual contento posso lo godere, che non vedo la luce del Cielo? Ella vedendo questo mio stato, e la cecità mandatami da Dio per suoi giusti giudicij, e comiserando lo stesso spero mi fauorirà nella condotta di mio figlio in Rages per riscuotere certa soma di denari co' quali riscossi, che saranno corrisponderemo a nostri doueri verso di lei.

Azar. Restarà seruita, non dubiti, che io lo condurrò, e ricondurrò a lei con buona salute, senza pericolo, e buon

e buon esito di quanto c'impone.
Tob Molto ne son tenuto alla sua gentilezza. Ma prima di partire m'honorò di palesarmi il suo nome.

Azar. Quando l'intento suo può ottenere, nulla gioua indagare il nome. Nientedimeno per suo confortoglielo dirò. Io son Azaria figlio del Grande Anania.

Tobia. Al certo ella è di cospicuo lignaggio, e ben lo dimostra il saggio suo discorso, e tratti cortesi. Hor via si mettino in viaggio nel nome del Signore e l'Angelo di Dio sia in loro compagnia.

Tobi. Adio Padre mio diletto.

S C E N A IX.

Boscareccia.

Due Cacciatori.

1. **V**ieni ò fido compagno in questa opaca selua a gioconde fatiche a lieti impieghi.
2. Ti seguo ò amico fido con pronto piede, ed a cacciar m'accingo.
1. Sù sù dunque alla caccia.
2. Si circondi la selua.

1. Par-

1. Parmi veder vna belua.
2. Fà, che vinta à noi ceda.
1. Alla caccia alla preda.

Qui parendogli di vedere vna Fiera fuggono, poi ritornati.

2. Doue sì pauroso fuggisti amico?
1. Che fuggir? io corsi veloce per seguir te, che fuggiui.
2. Io non fuggij, ma allontanato hò il passo dalla fiera feroce col prouerbio che corre: con bestia non triscar a te maggiore.
1. Ed io ti seguitai, acciò tu riconosca, che amico ver ti sono, e tra i perigli ancor non t'abbandono.
2. Hor che uniti noi siamo la Caccia seguitiamo.
1. Venga pur ogni fiera, ch'io non la temerò.
2. Sia terribile, e fiera assalir vorrò.
1. Rumoreggia la selua.
2. Sarà qualch'altra belua.
1. Core, core ò compagno.
2. Non dubitar vedrai i colpi, che farò col dardo mio.
1. Se tu non fuggi starò saldo anch'io.
2. Ohimè vna fiera! seco pugnar non voglio, io fuggo.
1. Et io mi cauo. Meglio è viuer poltron, che morir brauo.

SCE-

Boscareccia.

Azaria, e Tobi.

Tobi. **C**He fiume è quello, che in
rapido scorre sì copioso d'a-
que, che tutto il piano inonda?

Azar. Questo è quel tanto famoso fu-
me, che discendendo dal Paradiso
terrestre Tigri s'appella. Fermian-
ci qui, e prendiamo riposo.

Tob. Ah che miro! vn'horrido pesce
egli è, che contro me furioso sen
viene, e par che vogli con la bocca
aperta diuorarmi.

Azar. Non tema egli fugge la pienezza
dell'acque. Vada a lui, lo afferri, in
secca lo tiri. Lo apri presto, e gli ca-
ui il fegato, il cuore, e il fele, e li ri-
ponga, che son medicinali, come
nell'occasioni venturose esperimenta-
remo.

Tobi. Mi spieghi di gratia a che vaglio-
no questi?

Azar. Se vna particella del fegato si
ponga sù gl'accesi carboni hà virtù
di fuggare ogni tentatione, ò male-
ficio

ficio del Demonio. Il fele poi hà
vn'altra virtù sopra gl'occhi, e ne-
vedrà l'esperienza a suo tempo. In
tanto applichi a quello io gli dico.
Vede quella Città? iui trouaremo
vno, che ci darà ricetto chiamato
Raguele della sua gente, ricco, giusto,
e cortese, dell'istessa tribù stretto
congiunto. Egli hà vna figlia gio-
uine, saggia, gentil, e bella, come al-
la di lei casa giunti saremo desidero,
che gliela chieda per isposa, che egli
huomo gentilissimo non gli saprà ne-
gare la gratia.

Tobi. E qual mai strano consiglio! Hò
pure inteso, che questa habbia hauto
7. mariti, e che tutti per lei sono peri-
ti. Io non vorrei, che questi mali
partiti hauessero a me ancora a segui-
re con sommo mio pregiudicio, e con
affittione estrema del Padre, a cui
essendo io vnico figlio, pospongo o-
gni ricchezza, ogni sposa, & ogni
mia fortuna.

Azar. Hor gli spiego la zifra. E' vero il
tutto, ma sappi, che li sette sposi, per-
che portati dalla loro sfrenata libidi-
ne non hebbero altro fine, che satiare
i loro impuri appetiti simili a brutti,
che non hanno intelletto senza al-

CUR

cun rispetto di Dio, ne del Santo Matrimonio, meritorno perciò esser strozzati d'Asmodeo Demonio Infernale, che sopra questi tali hà potestà, e Dominio, e così sopra figli loro, e con ragione, atteso che da simili genitori non possono procrearsi se non figli peggiori de Padri, co' quali vadino vnitamente come corei a penare co que' Demoni dell'impure suggestioni, de quali hanno goduto. Non fia così di lei, a cui insinuo altri fini di Dio, di fede, di Matrimonio. Di Dio hauendo intentione d'obbedire, di procreare, & alleuare figli, che conoschino, amino e seruino Dio; Di fede, offeruando la fedeltà coniugale, il rispetto, stima, e indissolubilità del sacro legame matrimoniale, al quale si prepareranno per lo spatio di tre giorni con diuote, & humili orationi, e posta vna particella del fegato del pesce sopra i accesi carboni, restará scacciata ogni diabolica infestatione. Questi sono g'apparecchi, ed intentioni, che si ricercano in questo santo contratto, per ottenere sopra se stessi, e sopra la loro prole le benedittioni del Cielo.

SCE.

Raguel, e Sara.

Sar. **M**I permetta Genitore, ch'io m'abbandoni alle querele, ed ai lamenti, già che inconsolabile è il mio dolore.

Rag. Consolateui ò figli nelle speranze.

Sara. Ma già queste sono perdute.

Rag. Il Cielo pietoso nuoue ne somministrarà per confortare le vostre afflittioni.

Sar. Le hà rinouate molte volte, ma tutte sono in vn baleno sparite.

Rag. Non dubitate, che la vostra casta costanza, e la vostra confidente sofferenza fin ad hora mostrata mouerà l'Alta pietà a consolarui.

Sar. Se bene è giusta la cagione delle mie tristezze, nientedimeno però nel mio cuore restò qualche scintilla di speranza, che hora da lei rauiuata qual lucida face scaccia le caligini di tante tristezze.

Rag. Sì sì solleuate il vostro pensiero, e sù l'ali d'vna vera speranza portatelo fuori di queste basse afflittioni a contentem.

templare le gratie, che vi veranno dall'alto.

Sar. Tanto gli prometto essequire.

Rag. Mi dà grande contento la vostra prudente rissolutione. Fate dunque, che al giubilo delle tristezze fugato succeda nel mesto volto il bel sereno dell'allegrezza, acciò maggiormente resti certificato delli vostri impegni, e la Genitrice consolata per la rigettata mestitia.

S C E N A XII.

Azaria, Tobi, e detti.

Azar **Q**uesti due personaggi, che scorge, vno è il Padre, l'altro è la figlia. Sig. Raguel ella è riuerita.

Rag. Chi mi ricerca? Seruo riuerente di loro, che mi comandano?

Azar Noi siamo passeggeri, che dobbiamo transferirci più oltre, ma hauendo inteso le degne qualità della sua persona siamo venuti à riuerirla, & ad intendere da lei alcune cose concernenti à nostri interessi.

Tobi. Così è, e di ciò la preghiamo.

Rag. Saran più tosto espressioni affettuo-

uo,

tuose d'amici, che soprabbonderanno d'affetto verso di me. In tanto io sono à seruirle, e gl'offro la mia casa à loro dispositi one.

Azar. Molto siamo tenuti alla sua liberal gentilezza.

Tobi. Ci fauorisce a misura della sua benignità.

Rag. Entrino dunque in casa. Ma prima mi fauorischino. Questo Giouine parmi, che nel sembiante s'affomigli ad vn mio lontano congiunto. In gratia di donde vengono, e verso doue s'incaminano?

Azar. Dal Regno de gl'Assirij si siamo partiti per à dare nella Città di Rages.

Rag. Venendo elle da quei paesi, mi sapranno forse dar qualche ragguglio d'vn mio propinquo, là condotto schiauo nella rotta dell'esercito d'Israele detto Tobia, fratello di mia Consorte viuento.

Tobi. O marauiglia, ò stupore!

Azar. Noi non vogliamo celarli la verità, ma palesarli sinceramente il tutto. Quel Tobia appunto, di cui ella ci ricerca, quegli stesso ci mandò a Rages, e questo Giouine, che qui scorge, è il suo vnico figlio.

Rag. O Dio, che intendo! ò che giu-

Il Tobia.

C

bl.

bilo proua il mio cuore! Con amoroſi amplexi v'accolgo ò amato Ni-
pote. Vi benedica il Cielo figlio d'vn
coſi degno Padre. Entriamo dunque
in caſa a partecipare le gioconde al-
legrezze per la voſtra venuta. Va-
dino.

Azur. L'obbediamo.

S C E N A XIII.

Gabello ſolo.

Chi riceue favori, à fauorir è tenu-
to, quell'huomo che ſà rice-
uere, e non far benefici non è vn'huo-
mo, ma vn'ingrato. Quãdo nõ ſi pon-
no compenſare con l'effetto le gra-
tie, almeno ſi deono riconoſcere
con affetto di gratitudine. Queſta
voglio ſia la ricompenſa delli fauori
atemi dal mio Congionto con la ri-
ſtitutione del danaro preſtatomi, e
ſe anco in effetto poteſſi giouarli,
qual mi profeſſo in potenza, tale ſa-
rogli nell'atto.

S C E N A XIV.

Dolindo ſolo.

Foraſtieri, foraſtieri. O quante
cerimonie! ò quanti complimen-
ti,

ti, ò quante marauiglie! Buon per
me, che hauerò occasione d'impara-
re à complire. Vò ad offeruar l'e-
ſempj per le regole del complimen-
to.

S C E N A XV.

Raguel, e Tobi.

Tobi. Bene Sig. Ziomi fà la gratia
chiedutali concedendomi
ſua figlia per iſpoſa?

Rag. Il negarli vna sì giuſta, e gradita
dimanda parmi eccello d'inciuità;
ed il concedergliela la ſtimo vn'at-
tione tiranna. Mia figlia hà contrat-
to con ſette ſpoſi, e tutti ſette ſono
ſtati dal Demonio ſtrozzati. Simili
infauſti euenti a lei temo, quindi ſo-
no irreſoluto nelle deliberationi.

Tobi. Non dubiti punto, poſciache il
Sig. Azaria, che è meco ſaprà render-
ci liberi da cotefte diaboliche infidie.

Rag. Queſta io la ſtimo vna imprefa
molto ardua, e a fatica io poſſo per-
ſuadermi.

Tobi. Micreda, che è coſi. Fra tanto
facci quivenire la figlia, che lui a
momenti capitando ci aſſicurerà di
ciò, che gli hò aſſerito.

Rag. Sarebbe ſoſpetto il mio amore ver,

to di lei, quando più tardassi a contentarla. Dolindo?

Dol. Che mi comanda Signore.

Rag. Dite a Sara, che qui ne venga.

Dol. Porto alla stessa subito i suoi comandi.

S C E N A XVI.

Azaria, e detti.

Rag. **C**ON gran desiderio l'attendiamo, perche ci palesasse il segreto, che tiene per render sicuri da quel Demone micidiale il Signor Nipote, che mi richiede Sara per sua Consorte.

S C E N A XVII.

Sara, Rag. Azar. Tobi.

Sar. **E**Comi a suoi cenni, che mi comanda Signor Padre?

Rag. Il Sig. Tobi mosso d'alte cagioni, e suo incontaminato affetto verso di voi, mi vi ha richiesta per sposa. Accconsentite voi alle sue giuste dimande?

Sar. Spiacemi non esser io degna d'un tanto, e sì meriteuol soggetto.

Tobi. Io più tosto mi riconosco inferiore al suo merito.

Rag.

Rag. Veniamo al punto, e ommettiamo li complimenti. Vi aggrada di accettar questo degno partito proposto?

Sar. Sig. Padre sà ella come sempre la mia volontà è stata la sua, ne mai mi son scostata da suoi voleri. Tale hora pure me gli professo. Ma temo a questo ancora l'infelice esito delli altri sette miseramente strozzati.

Rag. Quest è l'oppositione, che io ancora gli stauo facendo per l'affetto, che sincero gli porto.

Tobi. Hora il Sig. Azaria gli paleserà il segreto, e scioglierà tutti gli obietti.

Azar. Conferuiamo appresso di noi vn fegato di pesce marino, e questo è di tale, e tanta virtù, che postane vna particella sopra le bragie fuga con la sua fumicatione l'immondo Almo-deo, e da ogni luogo, e persona senza poterne più hauere in questi l'ingresso.

Rag. Io non intendo come quel fegato materiale possa operare in vn spirito come è il Demonio.

Azar. Sappi, che a questo fegato è stata comunicata da Dio vna virtù soprannaturale per scacciar questo spirito impuro superbo, volendo Iddio

C

3

per

per la sua superbia humiliarlo, e soporlo àco alle cose materiali infensate, eleuate a tali ationi. In quella medesima guisa che i sacrificij, e l'acqua materiali strumenti purificano l'anime dalle colpe. A questo poi per efficacia maggiore vi s'aggiungeranno le diuote orationi d'ambidue per tre giorni successiuamente nella loro habitatione, e s'afficurino, che ne goderanno immunitioni delli temuti perigli. Non tema dunque concedere sua figlia a questo, a cui come timoroso di Dio, e da Dio eletto si deue; e perciò altri mai puotero conseguirla.

Rag. Non hò alcun dubbio, che Iddio non habbi riceuute le mie lacrime, & habbi mandato loro a me a tal fine, che Sara s'ammogli nella sua cognatione, giusto il prescritto della legge; onde m'humilio, & aderisco ai soprani decreti. Che dite voi ò Figlia?

Sar. Pronta mi esibisco ad eseguire quanto mi comanda.

Rag. Porgete dunque al Sig. Tobì la destra. Venite, e l'vna, e l'altro prendete. Il Dio di Abram, il Dio di Isaac, il Dio di Giacob sia con voi, esso

esso vi congionga, esso vi benedica. *Tobì.* Il Ciello confermi, ed approui. *Sar.* Così confido, e spero. *Azar.* Auuenirà, come promisi il tutto. *Rag.* Son celebrati i sponsali, ma conuien stabilire il contratto nelle forme più proprie; entriamo dunque a concludere in casa le nottiali solennità, e celebrarne le feste, con la decenza, & honestà douuta, e rendere le debite gratie al Nume Diuino per sì felici successi.

S C E N A XVIII.

NOzze, feste, allegrezze banchetti, Conuitti, mottui tutti di giubilo muouono il mio cuore a brillare, il piede al ballo. Sù dunque sonori concetti.

S C E N A XIX. D I B O S C O.

Due Cacciatori.

1. **M**Aligna hoggi fortuna. Quando di Caccia è il tempo, sempre qualche accidente, D'obietto auuerso mi si fa presente.
2. Di che ti lagni amico? Hoggi non hai fortuna?

Soffri costante ancora,
Che giongerà della tua preda l'hora.

1. La tua già forte è buona
Ne l'inuidio da vero.
Solo vorrei anch'io.
Per la preda restar tutto giolio.

2. Circonda ancor la selua,
Ricerca ne cespugli,
Che fiera, ò qualche uccello
A colpo n'uscirà forse da quello.

1. Non è tempo più atto
Di caccia a mia stanchezza.
Cibo il corpo richiede,
E placido riposo il stanco piede.

2. Lungi non è la selua,
Anzi noi siamo in essa.
Poca fatica è atta
A ritrouar la cacciagion bramata.

1. Tu dici ben, ma il dire
ne cibo, ne vigore
Al laso corpo rende,
Quindi dal tuo altro partito prende.

2. Dunque vuoi ristorarti?
Ecco vn picciol ristoro,
Prendi da ciò conforto,
Per non restar di debolezza morto.

1. Grazie ti rendo amico.
O' come è buon, e grato,
Son tutto rinuenuto,
E mi confesso a tua pietà tenuto.

Il Fine dell' Atto Secondo. AT.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Azaria, e Gabello.

Azar. **D**A lei appunto veniuo per
riscuotere quel denaro, che
gli fu prestato dal Sig. Tobia.

Gab. Di questo io pure ne faceuo trà me
stesso mentione memore d'vn si se-
gnalato beneficio. Io son pronto a
restituirl'glielo, ma prima conuien,
che mi si renda la riceuuta fattagli.

Azar. La prenda, questa è la testimo-
nianza della verità, che gl'attetto.
Anzi che il Signor Tobì figlio trat-
tenuto in casa del Sig. Raguele m'ha
imposto inuitarla alla celebratione
delle sue nozze con la Sig. Sara.

C 5

Gab.

Gab. Si contenti venir meco, che sodisfarò a miei doueri, & al credito della medesima, e verrò anco a partecipare delle sue gratie, ed allegrezze nottiali. Mi fauorisca entrare.

Azar. S'auanzi, che seco ne vengo.

Gab. Nò mio Signore vada pure.

Azar. Vò perche mi comanda.

Gab. Ciò a lei si conuiene.

S C E N A II.

Demonio incognito, e poi si scopre.

Dem. **D**Vnque così schernito, e così vile resto, già tanto temuto, e terribile in queste habitazioni? Que son le mie stragi? Que il mio tiranno Dominio? Que le mie vittorie? E sarà vero che due vil Garzoncelli mi schernischino, e vilipendino? E pur è vero, ne m'è permesso farne di loro fiera vendetta. Son troppo ben armati; onde più tosto mi deuo dalla loro virtù, ma dispettosamente confessar vinto, si guardino pure di non deporre l'armi. In cert'altri questo lo spero in questi non hò alcuna speranza! Deuo dunque scoprirmi, e di mostrarmi chi
so.

sono, ne altro mi resta, che starmene rinchiuso nelle mie grotte oscure d'vn'atra, e perpetua notte, doue Megera, e la furiosa Aletto mi squarcino il seno viuendo in vn'eterna morte. Fuggir del tutto io deuo. Ma ah, che ne pur questo m'è permesso. Il forte Garzoncel occulto mi vuol legato. Così comanda Iddio. Al mio dispetto deuo ubbidir anch'io.

S C E N A III.

Raguello solo.

Rag. **F**Eci indagare da serui, ed osservare con secretezza nelli loro appartamenti, se il Sposo nouello fuggito hauesse le insidie mortali de l'infernal persecutore, e m'è stato riferito con sommo mio godimento esser lui, e la sposa illesi, intenti però all'oratione secondo il consiglio del Sig. Azaria, hauendo anco applicato il primo ricordato rimedio. Quali gratie mai deuo renderui ò mio benigno Signore per beneficio sì opportuno per prouidenza sì pietosa per pietade, sì prouida. Vi benedica il Ciel, la terra, e il mare. Vi benedica l'huomo, e tutte le creature,
C 6 re,

60 A T T O
re, lodino il vostro Santo nome. Vi
benedichino li due vnici Sposi, e v'
offino incessanti sacrificij di lode.

S C E N A I V.

Gabello solo.

Gab. **T**anto io ne godo delle pro-
peritadi de miei congiunti,
quanto delle mie proprie. Veramen-
te si lo Sposo come la Sposa essendo
di sì rara bonatà, vicendeuolmente
si ricompēsano il merito. O che San-
to Matrimonio. O che Sposi felici.
O che ordinatione suprema. Spera-
te pure tutti li fauori dal Cielo so-
pra di voi, e tutti li vostri descenden-
ti in copiosa misericordia.

S C E N A V.

Azaria solo.

Azar. **N**on solo dalle domestiche
habitationi di Sara è stato
respinto il sanguinario Demonio,
ma è stato ancora per me legato nel
Deserto d'Egitto per commissione Di-
uina, che serue a lui di legame più
forte di quello, che faccia la legge
con suoi statuti, e le parole d'impe-
gno co' quali s'asfringono gli huo-
mi-

T E R Z O 61
mini. Quindi non potrà egli di-
là partirsi, ne causare alcuna no-
cua infestatione à Sposi si casti, e
ripieni d'vn Santo amore, e timore
Diuino, simili a loro genitori. Cuori
sì puri meritano gratie sì speciose
dalla Diuina Bontà. Oltre, e quattro
volte felice, anzi infinitamente Bea-
to, chi così si diporta.

S C E N A VI.

Azaria, Raguele, Sara, e Tobi.

Azar. **S**Tò attendendole con premu-
ra, perche è tempo di partire.

Tobi. Son preparato, quando ella co-
manda.

Sar. Et io dipendo dalle loro delibera-
tioni.

Rag. Mi fauorischino trattenermi qual-
che altro giorno per mia cōsolatione.

Azar. La nostra più lunga permanenza
farebbe di maggior tormento al no-
stro buon Vecchio.

Rag. Spediremo gli auulsi per cōsolarlo.

Azar. Nò Sig. Raguele si contenti, e ci
permetta con la sua solita gentilez-
za, che partiamo; già come vede ci
siamo preparati. Sò che se ella rif-
fletterà all'età cadente, alla cecità
sopraggiunta, & alie aspettatiue affet-

tuo-

tuose, e penose del Sig. Tobii, certo non hauerà cuore di procrastinare le nostre dimore.

Tob. All'istanze del Signor Azaria aggiungo anco le mie.

Rag. Non dissento dalle loro premurose e conuenienti dimande. Vadino, quando loro è in piacere. La metà delle mie facultà costituita in dote è allestita per seguirle; e dell'altra metà poi doppo la mia morte ne faranno legittimi heredi. Ricordateui ò mia diletta di honorare li suoceri, che vi faranno in luogo de Genitori, amare il marito, con il quale douete essere vn sol cuore, vna sol anima vna sola volontà; reggere la famiglia, ben al-leuare i figli; e contenere tutti li altri familiari in vnione, e concordia caritativa, attēdere alla custodia di casa, non uscendo di essa per curiosità di vagare, in somma renderui tale, e nella fede, e castità coniugale, nella prudenza, ed altre virtù, che sia irrepre-sibile la vostra vita. Questa sarà vn'altra dote di gran lunga maggiore, e più degna di quella delle facultà assegnateui, da ricercarsi in primo luogo ne contrahenti.

Sar. Nel seno della memoria ripongo li
suoi

suoi paterni ammaestramenti per eseguirli nelle occasioni opportune.

Rag. Andate dunque ò Sara.

Sar. O' Dio Padre occulta forza vieta al piede le mosse, e concede a gl'occhi le lagrime. Attestationi di debito d'vna figlia verso il suo Genitore. Parto e resto, parto col corpo, e resto con l'anima.

Rag. Compatisco, & aggradisco insieme i vostri affettuosi sospiri parti del vostro amore, che muouono li miei ancora a simili tenerezze, co' quali abbracciandoui, ed implorandoui con la mia ogni celeste beneditione v'accompagno col cuore, e vi confegno, e raccomando al Sig. Tobii vostro Sposo, e Sig. Azaria.

Tobii. La riceuo, e la custodirò come Sposa, riuere'dola con tutto l'affetto.

Azar. Et io gli farò guida fedele: mille gratie alle sue gentilezze, e cordialmente la riuerisco.

Rag. Vadino felici, e l'Angelo del Signore l'accompagni nel viaggio.

Sar. La lascio ò Padre.

Rag. Andate ò figlia.

Sar. Addio mio Genitore.

Rag. Amata figlia addio.

64 **A T T O**
SCENA VII. BOSCAR.

Azaria, e Tobi.

Az. **L** Odarei Sig. Tobi, che noi s'auanzassimo acòsolar con accelerato piede l'afflitto suo Genitore.

Tobi. Ella consiglia bene, quando la Sposa ci potesse seguire.

Azar. Questa può venire a bell'agio con l'altra comitiua ben custodita.

Tobi. Mi riporto a tuoi saggi consigli.

Azar. Mi segua dunque, & arriuati, che noi faremo alla sua casa si prostrarà humiliato all'Altissimo rendendogli ossequiosissime grazie per li multiplicati fauori riceuuti. Indi preso il file del pesce riposto vngerà gl'occhi paterni, che rihaucendo la primiera sua luce rischiareranno le tenebrose mestitie del suo cuore, e l'oscuri enigmi delle grazie celesti.

Tobi. Credo ammirato quanto m'asserisce, hauendo esperimentato altre veridiche sue attioni.

Azar. Diamo gl'auuifi, e gl'ordini espedienti, e poi s'auuiaremmo.

SCENA VIII. REG.

Mario, & Euandro.

Mar. **C**Amini V.S. lasciando le cerimonie.

Eu. Non Signor il trasgredir gl'oblighi d'inciviltà.

Mar.

T E R Z O. 65

Mar. Mi perdoni ella, questo non è il mio luogo.

Eu. Se tal non lo facesse il suo merito tale lo costituerebbe il mio ossequio.

Mar. La parte destra à me, se io me li confesso seruitor diuoto?

Eu. Si Signor la parte destra a lei, perche mettendola alla parte destra li dò vn pegno di perfetta amista, se à punto con la mano destra si stabiliscono le promesse.

Mar. Eh Signore se io tante volte mi son esibito d'impiegar la mia vita in sua difesa, toccaua à lei la parte destra, acciò con la mano sinistra potessi seruirli di difesa in ogni sinistroaccidete

Eu. Non Signore mi perdoni, l'affetto mio cordiale, che li porto vorrebbe ch'ella fosse alla destra, per dir, ch'ella hà la parte del cuore, perche il cuore bêche con la punta guardi la sinistra, con la sua radice, e riposto alla parte destra, come sarebbe a dire, il cuore del cuore stà nella parte destra, che è il luogo, nel quale la costituirebbe volentieri il mio affetto.

Mar. Eh Signore. Dicami per cortesia quante volte l'hò intitolata per il primo mobile della mia volontà per la causa mottrice de miei affetti? dun-

dunque tocca à lei la parte destra, perche se bene il cuore penda vn poco dalla sinistra, il moto lo riceue dalla parte destra; onde s'ella fosse alla sinistra, aurei io detto il falso, e per non mostrarmi bugiardo s'appaghi, ch'io li sia riuerente. *quì li dà destra.*

Eu. Horsù veggo Signore, che dalle cerimonie, entriamo nelle filosofie, perche ella si ferue delli dettami d'Aristotile; Prenderò la destra dunque con patto, che sia ancor indecisa la lite, qual sia la parte più nobile, che pure non mancano all'vna, e all'altra protettori, e così potremo dire di caminare al pari.

Mar. Troppo si siam trattenuti, conuiemmi andare alla Corte, mi permetta il partire; Padron mio la riuerisco.

Eu. Seruo riuerente al suo merito. M'honori prostrare ai piedi reali i miei humilissimi ossequii.

Mar. Renderò alla Real Maestà i tratti nobilissimi della sua gentilezza.

S C E N A IX.

Tobia solo.

Tob. Caro figlio oue sei; mio sostegno, e conforto oue dimori?

Ahi Padre affitto! Ahi figlio amato!

Ahi

Ahi Padre addolorato! Ahi figlio affente! E qual remora mai auuerla trattiene à me così à lungo il vostro ritorno? Alla priuatione delle copiose sostanze, e della cara luce vi s'aggiunge l'assenza del figlio; penna maggiore perche maggiore la perdita. O dolorosa dimora, che dal mio sen diuidi la mia diletta prole! Amara lontananza tu sei acuto strale che mi ferisci il core. Apprendete ò figli mossi à pietà del mio dolore, non esser mai cagione di tanto duolo a vostri genitori. Ahi ferita tormentosa! Ahi doloroso tormento! Ahi figlio! Ahi dimore! Ahi! ed a che io mi lagno. Nò mio Dio, nò mio Signore, non hò riposta la mia speranza nel figlio, ma in voi l'hò radicata. Amo il mio figlio, ma l'amo per voi, e non cerco, che la vostra gloria, il suo vero bene. Tale amore verso de figli voi ricercate, nò le dimostrazioni nociue d'amor femminile, e le familiari domestichezze, credute ambrosie d'affetto, ma in realtà amari absintij all'animo de figli non amplessi paterni, ma abbracciamenti di Sirene, aborti di letal odio, non parti d'amore. L'electione del di lui stato deue esser effetto

to

to dell'alta sapienza, non vn capriccio della mia cieca ignoranza; tal dipendenza, e rettitudine amorosa voglio sia la formalità del mio amore; e perciò mi rassegno a vostri voleri, mi getto nelle vostre mani, e nell'inferno di questi penosi tormenti, se voi m'assistete, godrò vn Paradiso di gioiosi contenti. Già lo raccomandai a voi, già gli pregai l'Angelica protezione, già gli assegnai vna scorta fedele. In voi mio Dio confido, in voi m'appoggio, e spero.

S C E N A X.

Tobia, Tobì, & Azaria.

Tobì. Chi sei?

Tob. Non mi riconosce.

Tob. Tobì.

Tobì. Padre.

Tob. Figlio mio.

Tobì. Mio Genitore.

Tob. Vi riceuo, v'abbraccio.

Tobì. Alla tua destra accosto vn riuente baccio.

Tob. E bene fù prospero il viaggio, l'esito fù felice?

Tobì. Maggior felicità non poteuo desiderare.

Tob. E' qui con voi la guida?

Azar. Chi è custode fedele mai si scosta dal

dal lato, sempre è fedele. Ella mi cōsegnò il figlio, à lei lo rendo. Duce gli fui nel viaggio, e fida scorta.

Tob. Mille grazie a voi ò grande Iddio, che c'impartiste tanti beneficii, ed a lei benigno custode.

Tobì. Anzi moltiplichiamo le lodi, perche si moltiplicano li fauori. Si consoli ò Padre, che chi a me fù guida leale a lei è saluteuole medico per recuperare la vista. Questo è il farmaco dal suo saggio sapere additatomi, si contenti, che io l'applichi a suoi occhi, che mirarà con essi il portentoso miracolo.

Tob. Applicatelo ò figlio.

Tobì. All'opra m'accingo.

Az. Versa la mano diuina apparenti miserie sopra l'huomo quasi pietre di paragone per esperimentare l'oro della sua fedeltà. Egli però Padre amoroso piange sù le ferite si duole à suoi dolori, intenerisce a suoi lamenti; perciò humiliato spesso il solleua, e gli ridona à che cō liberale vsura il tolto.

Tob. Nò cessarà mai la mia lingua di lodar Dio, perche Dio mai cessa di beneficarmi. Ecco sgombrata da gl'occhi miei la cecità, torno a riuedere la bella luce del Cielo; e più chiaramente di-

scer-

ricerno le grãdi beneficenze sopra noi.
Tobi. Le mie lodi pure al Sig. fan ecco
 alle sue, ò Padre mio riuerito, rappre-
 sentando l'idee alla memoria le sin-
 golarità benefiche del Cielo, e del fi-
 do Custode, a cui deuo professare l'o-
 bligatione, e la douuta gratitudine.

Tob. Infatti chi non è grato non è huo-
 mo. L'ingratitude è vn' inumanità.

Qual grata demonstratione potressi-
 mo praticare verso vn sì fedele, e be-
 nefico amico?

Tobi. E qual mai ricompensa, qual mer-
 cede vguaglierà i riceuti da lui bene-
 ficij? Egli guidomi in Rages, e qui di
 nuouo mi ricondusse. Egli da Gabello
 riscosse il dinaro. Egli mi diede mo-
 glie, e questa liberò dal Demonio con
 indicibil allegrezza de suoi Genitori.
 Mi sottrasse dalle diuoratrici minac-
 cie d'vn horrido pesce. A lei donò la
 pupilla perduta, & in vna parola ci
 colmò d'ogni bene. Che potiamo
 perciò rēdergli in premio condegno?
 Io stimarei, se l'approuasse, che gl'
 offerissimo la metà delle ricchezze ar-
 recateci con la sua cordiale assistēza,
 se mai si compiacesse d'aggradire sì
 debole contrasegno di gratitudine.

Tob. Così appunto. Tante sono le obli-
 ga-

gationi, che gl'habbiamo amico vero,
 che la moltitudine de suoi benefici
 dà pena alla nostra corrispondenza;
 a Dio però, a cui per quanto veggo
 ella è sì caro non m'aca il modo di ri-
 compensarla. Noi gli daremo solo
 il poco in contrasegno del molto, che
 li dobbiamo, la metà de beni col suo
 mezzo ottenuti.

Azar. Dilettissimi miei. Riuolgino i ri-
 conoscimēti a Dio, egli è il Datore de
 beni. Le loro labra fatte trombe ani-
 mate portino le sue lodi a tutte le na-
 tioni. E sso gl'vsa della pietà, perche
 hāno della compassione, le ama, per-
 che l'amano. E sicome è espediente
 tener celati i segreti del Rè, così è
 molto honoreuole, e conueniente
 fuelare i disegni, e l'opre Diuine. L'o-
 ratione vnita al digiuno, e l'elemosi-
 na giouano assai più che accumular
 douitie, e sodisfar gl'appetiti. A que-
 ste virtù si dona l'eternità beata, e da
 questa si esclude chi col peccato ini-
 mico a se stesso, & a Dio si esclude ad
 vn'eternità dannata, ne troua miseri-
 cordia chi non vsa pietà. Figlio del-
 la verità gli dico il vero, quando ella
 oraua con lagrime, e piangeua con so-
 spiri cordiali, quando la sua compas-
 sio-

72 ATTO TERZO.

sione posposta la reffettion corpora-
 le s'applicaua tutta à dar sepoltura à
 gl'estinti cadaueri. Quando faceua la
 sua casa tomba pietosa d'estinti inse-
 polti gettati sù le campagne, ò su'
 publiche strade in preda de gl'auoltof
 e mastini. Io presentai al commune
 Signore queste sue azioni santificanti
 e perche fù cara a Dio, ei la tribulò.
 Indi vdite le sue rassegnate preghiere
 mandò me a consolarla con le bene-
 ditioni godute. Io dunque sono vn
 Messaggiere Celeste. Io sono vno di
 quelli, che assistono più da vicino al
 Trono Diuino. Sono l'Angelo Ra-
 faele.

Tob. Mio grand'Iddio l'adoro.

Tobi. O Cieli! mi prostro à piedi suoi

Azar. La pace sia con loro, non temino
 si prostrino al Signore; Lui adorino,
 lui benedichino. Fù suo comando l'
 offitio, che io gli prestai; E se bene al
 hor che era con loro pareuagli, che
 mi cibassi, e dissetassi all'vso humano
 quello però non era il mio cibo, ma
 vn'altro, che non cade sotto li sensi
 dell'huomo. E' omai tempo, ch'io ri-
 torni al Cielo. Restino in pace, e pro-
 palino a piene voci le merauiglie
 prodigiose di Dio.

IL FINE.